

Francesco Valagussa

L'uomo europeo tra Husserl e Valéry. Profilo di un Amleto intellettuale

“Costui è una specie di mostro.
Ha una memoria troppo carica, troppo esercitata”.¹

1. Un disordine allo stato puro

“Ma chi è l'Europeo?”² chiedeva Valéry già nel 1919, al termine della Grande Guerra, nel breve saggio *La crisi del pensiero*. Il titolo in realtà anticipa su più versanti una diagnosi che si preannunciava impietosa: “Ebbene, l'Europa del 1914 aveva forse raggiunto il limite di questo modernismo. Ogni testa di un certo livello era un incrocio per tutte le specie di opinione; ogni pensatore, una mostra universale di idee”³.

Esattamente un secolo dopo, le questioni legate al ruolo geopolitico che l'Europa è chiamata ad assumere, l'intero ambito delle discussioni relative all'assetto istituzionale di cui l'Europa vorrà, o dovrà, dotarsi, così come qualsiasi progetto connesso a prospettive e ideali da raggiungere, si scontrano ancora con questo “disordine spirituale”, quest'assenza di un principio unitario, in particolare di un fulcro che sappia formulare e coniare concetti capaci di mettere ordine nell'esperienza quotidiana.

Il *modernismo* viene adoperato da Valéry come contrassegno della “libera coesistenza, all'interno di tutte le menti dotte, di idee tra le più disparate, di principi di vita e di conoscenza totalmente opposti tra loro”⁴. Un'uguaglianza di questo tipo viene definita da Valéry un *disordine* allo stato puro. In questo mare di opinioni, pareri, concezioni del mondo e visioni della vita galleggia l'uomo europeo.

¹ P. Valéry, *La Crise de l'Esprit*, “The Atenaeum”, aprile-maggio 1919, tr. it. di N. Agosti, *La crisi del pensiero*, in *La crisi del pensiero e altri “saggi quasi politici”*, il Mulino, Bologna 1994, p. 47.

² Ivi, p. 48.

³ Ivi, p. 31.

⁴ *Ibidem*.

Con la precisazione che l'europeo non è un tipo di uomini tra i tanti presenti sul globo: "l'uomo è diventato l'Europeo"⁵. Questo piccolo promontorio dell'Asia era il protagonista indiscusso della storia del mondo. La cosa non era sfuggita a Robert Musil. Un suo saggio, dal titolo *Das hilflose Europa*, apparve sulla rivista "Ganymed" nel 1922 e si apriva con queste parole: "Sono almeno dieci anni, non c'è dubbio, che stiamo facendo della storia universale – e di che calibro. Ma non ce ne siamo accorti"⁶.

Con tratti che sembrano dipendere strettamente da un certo influsso husserliano, perfettamente documentabile nei *Diari* musiliani⁷, l'autore sostiene che "non abbiamo vissuto proprio nulla"⁸. Qui sta il fulcro della radicale mancanza di "concetti ordinatori" dell'esperienza, avvertita tanto da Valéry quanto da Musil.

2. Mancano i concetti: la torre di Babele

L'incapacità di introiettare nel vissuto i fatti accaduti viene ricondotta da Musil a un sintomo ben preciso e chiaramente identificabile: "A tutto ciò, credo, c'è una sola risposta. Ci sono mancati i concetti per far entrare in noi ciò che abbiamo vissuto. O anche, ci sono mancati i sentimenti che, con il loro magnetismo mobilitassero i concetti necessari"⁹.

È mancato, potremmo dire, per rafforzare il contatto con certe pagine husserliane, quell'intenzionalità che si rivolge all'oggetto, che lo "intenziona" inquadrandolo in un'unità complessiva in un contesto significativo, in una cornice spirituale che consenta di individuarne il senso. Nell'ottica husserliana, il vissuto risulta sottostante al flusso: "ogni vissuto è unità del divenire"¹⁰. A venir meno, tanto in Valéry, quanto in Musil, è l'"unità qualitativa", assicurata dal vissuto, che oggi si trova dilacerata e frantumata in mille piccoli accadimenti, mille piccoli frammenti: è anche la denuncia husserliana.

⁵ Ivi, p. 47.

⁶ R. Musil, *Das hilflose Europa oder Reise vom Hundertsten ins Tausendste*, "Ganymed", 1922, 4, p. 217, tr. it. di B.C. Marinoni, *L'Europa abbandonata a se stessa ovvero viaggio di palo in frasca*, in *Saggi e Lettere*, Einaudi, Torino 1995, vol. I, p. 61.

⁷ Cfr. Musil, *Tagebücher*, a cura di A. Frisé, Rowohlt, Hamburg 1976, Heft 24, tr. it. di E. De Angelis, *Diari*, Einaudi, Torino 1980, vol. 1, pp. 191-199. In particolare, commentando le *Ricerche logiche* di Husserl Musil annota nei suoi *Diari*: "Le probabilità come criterio fondamentale di ogni esattezza non possono imprimere su una conoscenza né il sigillo della probabilità né quello dell'esattezza".

⁸ Id., *Das hilflose Europa*, cit., p. 217, tr. it. *L'Europa abbandonata a se stessa*, cit., p. 61.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, Felix Meiner, Hamburg 1938, tr. it. di F. Costa e L. Samonà, *Esperienza e giudizio*, Bompiani, Milano 2007, p. 304.

Qui la rete di rimandi tra Musil e Husserl potrebbe infittirsi ulteriormente: di fronte alla montagna dei fatti che si accumula incessantemente, in maniera caotica e disordinata, Musil si esibisce in questo paragone. “È una torre di Babele, una casa di matti. Da mille finestre mille voci diverse, mille idee, mille fanfare investono il passante. È evidente che in questo modo l'individuo cade in balia di motivazioni anarchiche, e morale e spirito vanno in decomposizione”¹¹.

Siamo esattamente di fronte al “disordine allo stato” puro di cui parlava Valéry e di cui scriverà di nuovo in un saggio del 1932: “Non si sa più come raccogliere tutto ciò che si vince alla lotteria dell'esperienza. I risultati parlano tutti insieme”¹². Robert Musil, letterato e ingegnere, riconosce – insieme al “matematico” Husserl – come di fronte a questo disordine complessivo, a questa frammentarietà inesprimibile, la scienza abbia trovato un rimedio, seppure *a suo modo*.

Già ne *L'Europa abbandonata a se stessa* Musil mostrava come la marea dei fatti prodottasi nel corso della modernità rendesse ingovernabile quella moltitudine per mezzo del puro e semplice nesso di causa-effetto: questo principio cardinale per l'intera storia della metafisica si trova a essere revocato in dubbio sia sul piano storico, sia in ambito scientifico (non si dimentichi che Mach tendeva esattamente a descrivere qualsiasi processo fisico sostituendo il concetto di causalità con il quello di funzione)¹³. In un articolo dal titolo *Spirito ed esperienza*, edito nel 1921 e dedicato a *Il tramonto dell'Occidente* di Spengler, Musil sostiene che

in realtà le cause si perdono sin dai primi anelli della catena nella vastità dell'infinito. Nel campo della fisica abbiamo trovato un rimedio (il concetto di funzione). Nel campo dello spirito siamo del tutto impotenti. Qui il lato intellettuale ci ha piantati in asso.¹⁴

In diverse pagine dei *Quaderni*, Valéry pare concordare con Musil attorno all'impossibilità di trovare una causa di tutto, identificando tale istanza come bisogno specificamente “umano”¹⁵, si sarebbe tentati di aggiungere “troppo umano”. Proprio ne *L'idea fissa* leggiamo: “trovo grandi funzioni

¹¹ R. Musil, *Das hilflose Europa*, cit., p. 232, tr. it. *L'Europa abbandonata a se stessa*, cit., p. 77.

¹² P. Valéry, *La crisi del pensiero*, cit., p. 94.

¹³ Cfr. R. Musil, *Beitrag zur Beurteilung der Lehren Machs*, tr. it. di M. Montinari, *Sulle teorie di Mach*, Adelphi, Milano 1978², pp. 47-66.

¹⁴ R. Musil, *Geist und Erfahrung. Anmerkungen für Leser, welche dem Untergang des Abendlandes entronnen sind* [1921], in *Gesammelte Werke*, a cura di A. Frisé, Rohwolt, Hamburg 1978, vol. VIII, pp. 1042-1057, tr. it. B.C. Marinoni, *Spirito ed esperienza. Note per i lettori scampati al tramonto dell'occidente*, in *Saggi e lettere*, cit., p. 58.

¹⁵ P. Valéry, *Cabiers*, a cura di J. Robinson-Valéry, Éditions Gallimard, Paris 1973, tr. it. di R. Guarini, *Quaderni*, Adelphi, Milano 1986, vol. II, p. 162.

descritte meravigliosamente, ma nessun tentativo di sintesi”¹⁶. Valéry sta compiendo qui un’operazione di smascheramento dei vecchi presupposti metafisici: il bisogno di identificare una causa si svela quale mero “surrogato psicologico” rispetto alla ben più originaria questione del senso.

Per contro, di fronte al quel conclamato “schianto metafisico”¹⁷, lo sforzo di Husserl sarà quello di sondare la possibilità di ripristinare il senso come struttura unitaria, al di là di ogni psicologismo e di ogni regola di causalità intesa come puro e semplice contrassegno del meccanicismo e del realismo ingenuo. Non siamo alla ricerca soltanto di cause, ma di senso.

3. Pensare in anticipo tutti i casi possibili

La scienza trova una “soluzione” di fronte a quell’equivalenza generale, a quel novero sempre crescente e ormai non dominabile di fatti e di connessioni: “la matematica – scrive Musil qualche anno prima, nel 1913 – è una meravigliosa apparecchiatura fatta per pensare in anticipo tutti i casi possibili”¹⁸. Forse proprio per questo, già nella prima pagina della prefazione alle sue *Ricerche logiche* – siamo ancora nel 1901 – Husserl lamentava “l’inadeguatezza della logica del nostro tempo rispetto alla scienza attuale”¹⁹.

La fenomenologia in questo senso costituisce il più “rigoroso” tentativo di ripristinare l’unità a partire proprio da un confronto instaurato con “tutti i casi possibili”, come si legge per esempio in *Logica formale e trascendentale*, a proposito di ciò che Husserl stesso chiama *La legge fondamentale dell’intenzionalità*:

ogni coscienza di una cosa qualsiasi partecipa a priori di una molteplicità illimitata di modi possibili di coscienza, che si possono collegare sinteticamente nella forma unitaria del sussistere insieme (*con-positio*), in un’unica coscienza, come coscienza della “stessa cosa”.²⁰

¹⁶ Id., *L’idée fixe ou deux hommes à la mer*, Martinet, Paris 1932, tr. it. di V. Magrelli, *L’idea fissa*, SE, Milano 2008, p. 86.

¹⁷ R. Musil, *Das hilflose Europa oder Reise vom Hundertsten ins Tausendste*, cit., p. 234, tr. it. *L’Europa abbandonata a se stessa*, cit., p. 79.

¹⁸ Id., *Der mathematische Mensch*, in *Gesammelte Werke*, cit., vol. VIII, p. 1005, tr. it. di C. Monti, *L’uomo matematico*, in *La conoscenza del poeta e altri saggi*, SE, Milano 1979, p. 68.

¹⁹ E. Husserl, *Logische Untersuchungen* [1900], in *Gesammelte Werke*, a cura di E. Holenstein, Martinus Nijhoff, Den Haag 1975, vol. XVIII, p. 5, tr. it. di G. Piana, *Ricerche logiche*, Il Saggiatore, Milano 2005, vol. I, p. 3.

²⁰ E. Husserl, *Formale und transzendente Logik. Versuch einer Kritik der logischen Vernunft*, in *Gesammelte Werke*, a cura di P. Janssen, Martinus Nijhoff, Den Haag 1974, vol. XVII, p. 168, tr. it. di G.D. Neri, *Logica formale e trascendentale. Saggio di critica della ragione logica*, Laterza, Bari 1966, p. 199.

Il termine *con-positio* rende il tedesco *Zusammengeltung*, che appunto non equivale semplicemente a *Zusammenhang*, ossia al “tenere insieme”, bensì comporta il riferimento a *Geltung*, ossia un tenere assieme che valorizzi, offrendo una struttura unitaria di senso.

Ricondurre a unità una molteplicità illimitata di modi possibili è quanto la scienza tenta di conseguire con il concetto di funzione, di cui oggi manca – per così dire – l'equivalente sul piano spirituale.

Sempre per rimanere sulla *Wahlverwandschaft* tra Husserl e Musil, è significativo che la “Ganymed” del 1922, dove apparve il testo di Musil, recasse come immagine una litografia di Hans Von Marérs che raffigurava San Giorgio nell'atto di uccidere il drago, immagine tanto cara ad Husserl, al punto da adoperarla – nella versione del Dürer – come modello di discussione nel primo volume delle sue *Idee*²¹.

4. Lo schianto del 1914

Vi è dunque un'intera costellazione di autori che si accorge dello stato di disordine puro nel quale versa l'Europa l'indomani della Grande Guerra. Sempre Valéry paragona la “Nostra Europa” è a “una fabbrica in senso proprio, una macchina per trasformazioni, ma soprattutto una fabbrica intellettuale senza paragoni”²². L'Europa gli appare quasi come “la parte preziosa dell'universo terrestre, la perla della sfera, il cervello di un vasto corpo”²³.

Oggigiorno il piccolo promontorio dell'Asia ha abdicato a questo ruolo di perla della sfera: molti altri gangli risultano oggi vitali per il funzionamento dell'organismo globale. Valéry aggiungeva un *caveat*, decisamente denso di implicazioni profetiche: “l'estremo ordine, che è l'automatismo, sarebbe la sua rovina”²⁴. La premonizione, un tempo rivolta specificamente all'Europa, oggi vale per qualsiasi grande spazio geopolitico.

Musil sarebbe tornato su questa “rovina” provocata dall'automatismo, come fatto già compiutamente manifestatosi nel 1914 con lo scoppio della Grande Guerra:

²¹ E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologische Philosophie* [1913], in *Gesammelte Werke*, a cura di K. Schuhmann, Martinus Nijhoff, Den Haag 1976, vol. III, 1, p. 251-252, tr. it. Di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 2002², vol. I, pp. 273-274.

²² P. Valéry, *La Politique de l'Esprit, notre solverai bien*, in *Variété III*, Pléiade, Paris 1932, tr. it. *La politica del pensiero, nostro sommo bene*, in *La crisi del pensiero e altri “saggi quasi politici”*, cit., p. 46.

²³ Ivi, p. 35.

²⁴ Ivi, p. 47.

Ci fu soprattutto un sintomo, tipico della catastrofe, che fu a un tempo l'espressione di una precisa situazione ideologica: l'aver lasciato la più completa libertà d'azione agli specialisti della macchina statale. Viaggiavamo come in vagone-letto, e ci svegliavamo solo al momento dello scontro.²⁵

Dove la lucida consapevolezza musiliana non determina un rifiuto dell'apparato tecnico-specialistico dello Stato: anzi, Musil riconosce realisticamente che se oggi il singolo dovesse farsi carico di tutte le procedure necessarie per garantirgli il posto che occupa nel mondo, verosimilmente il suo cervello andrebbe in sovraccarico²⁶.

Questa proceduralizzazione risulta ineludibile, dato l'elevato coefficiente di complessità che sostiene e alimenta la società contemporanea: in alcune questioni, però, come la scelta dell'anima gemella o della propria autonoma concezione dell'eternità nessuno pensa minimamente di potersi affidare a un tecnico. Qui risuona il problema della distanza tra ciò che la funzione matematica è in grado di assicurare (anzi di agevolare) e quell'unità di carattere spirituale che invece si colloca su un altro piano.

Rimane la condizione tragica dell'Europeo, che vive in un'atmosfera culturale in cui si è instaurato un rapporto sconnesso tra l'anima e l'intelletto²⁷. Il fatto che i due termini non siano perfettamente sovrapponibili s'intende anche soltanto ponendo mente alla distanza che intercorre tra l'istanza matematizzante e calcolante rispetto all'esigenza unitaria di senso connessa al vissuto interiorizzato da parte dell'anima.

Per dirla con le parole dell'Husserl delle *Idee*:

il tempo che per essenza inerisce al vissuto come tale, con i suoi modi di datità dell'adesso, del prima, del dopo, con la "simultanietà" e la "successione" moralmente determinati dai precedenti, ecc., non può essere misurato da nessuna posizione del Sole, da nessun orologio, da nessun mezzo fisico: in generale, non può essere affatto misurato.²⁸

²⁵ R. Musil, *Das hilflose Europa oder Reise vom Hundertsten ins Tausendste*, cit., p. 233, tr. it. *L'Europa abbandonata a se stessa*, cit., p. 78.

²⁶ Cfr. *Ibidem*: "è vero che, se ognuno di noi volesse risolvere per conto proprio tutti i suoi problemi di coscienza, ci darebbe di volta il cercello per il sovraccarico. Eppure ci sono dei problemi che non si demandano agli 'esperti', come quelli matrimoniali, o quelli della vita eterna".

²⁷ Cfr. Id., *Der Mann ohne Eigenschaften*, III, III, § 18, in *Gesammelte Werke*, cit., vol. III, p. 825, tr. it. *L'uomo senza qualità*, a cura di A. Frisé, Einaudi, Torino 1997², vol. II, p. 936.

²⁸ E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologische Philosophie*, cit., vol. III, 1, p. 181, tr. it. *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, cit., vol. I, p. 202. Questo tema viene svolto ampiamente in E. Paci, *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Laterza, Bari 1961, pp. 34-101.

5. Un Amleto intellettuale

L'Europa si presenta come eccesso d'intelletto. Siamo nell'epoca di cui parlava Nietzsche:

il nostro vantaggio è quello di vivere nell'epoca della *comparazione*: noi possiamo tirare le somme come non furono mai tirate: siamo l'autocoscienza della storia universale. Noi godiamo diversamente, soffriamo diversamente: il paragonare tra loro elementi di una molteplicità inaudita è la nostra attività più istintiva.²⁹

Il passo si riallaccia idealmente alla seconda Inattuale, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, in cui l'autore già lamentava "il ripugnante spettacolo di una cieca furia collezionistica"³⁰, tipica della storia monumentale: lo spirito antiquario annovera e conserva sino a seppellire il singolo sotto il peso dell'intero novero della storia, di modo che non si produca più alcun evento che possa pretendere di essere autenticamente *nuovo*.

Mezzo secolo dopo, Musil potrà scrivere che l'uomo europeo si è trasformato in mille personaggi diversi, ha assunto mille forme differenti, senza in realtà accorgersi di nulla, senza essere stato in gradi di interiorizzare alcunché. A sua volta anche Valéry conferma tale diagnosi: "egli è oppresso dal peso delle scoperte, delle conoscenze, ed è incapace di rimettersi a questa illimitata attività"³¹.

Ne *La crisi del pensiero*, Valéry traccia con profonda ironia una sorta di araldica della cultura europea imitando la nota genealogia di Cristo posta all'inizio del vangelo di Matteo: "E costui fu Kant, *Kant qui genuit Hegel, qui genuit Marx, qui genuit...*"³². Tale genealogia potrebbe in effetti essere estesa all'intero arco della cultura europea moderna, e rimontare ben oltre Kant. Suonerebbe così: Cartesio generò Spinoza, Spinoza generò Leibniz, Leibniz generò Wolff ... E l'Europeo si trova sepolto dalla sua stessa genealogia, che gli impedisce ogni iniziativa, ogni intrapresa, ogni presa di posizione attiva.

Ecco l'Amleto intellettuale: i suoi fantasmi sono gli oggetti di tutte le nostre controversie; ogni prospettiva viene revocata in dubbio da una prospettiva uguale e contraria. "L'Amleto europeo contempla milioni di

²⁹ F. Nietzsche, *Der Wille zur Macht*, Alfred Kröner Verlag, Leipzig 1930, p. 156, tr. it. di M. Ferraris e P. Kobau, *La volontà di potenza*, Bompiani, Milano 2001⁴, p. 127.

³⁰ Id., *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben* [1874], in *Kritische Studienausgabe*, a cura di G. Colli e M. Montinari, de Gruyter, Berlin 1999, vol. I, p. 268, tr. it. di S. Giametta, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Adelphi, Milano 2006¹⁷, p. 27.

³¹ P. Valéry, *La crisi del pensiero*, in *La crisi del pensiero e altri "saggi quasi politici"*, cit., p. 32.

³² Ivi, p. 33. Su questa "generazione intellettuale" che si interrompe cfr. S. Agosti, *Presentazione*, in P. Valéry, *La crisi del pensiero*, cit., p. 11.

spettri”³³: come una marionetta tirata da mille fili diversi e contrapposti, il suo carattere finisce per ridursi all’indecisione. Un tale atteggiamento richiama una nota presente nei *Quaderni*: “il grande segno dell’animale umano è il brancolamento non nell’atto, ma fra gli atti – e la scelta”³⁴.

6. La formidabile triade europea

L’uomo non ha ambiente, non ha una propria natura: l’uomo in quanto essere-storico è colui che travalica il proprio ambiente-naturale, spezza il cerchio dell’immediatezza, tramanda e insieme tradisce. L’Europa in realtà è stato luogo privilegiato di esplosione delle possibilità umane e lo spirito europeo è stato protagonista di straordinari prodigi. Si può tornare dunque alla domanda che agitava Valéry: “Ma chi è l’Europeo?”. Valéry propone una risposta articolata in tre momenti distinti.

1. Il primo stadio riguarda Roma, “l’eterno modello della potenza stabile e organizzata”³⁵. Di questo impero, che ha suscitato ammirazione e invidia, Valéry ricorda l’impronta straordinariamente duratura, caratterizzata da alcuni tratti ossimorici: un potere superstizioso, ma ragionato, imbevuto di spirito giuridico che però ha saputo imporre ai popoli conquistati “i benefici della tolleranza e della buona amministrazione”³⁶.

Una sapienza legislativa pragmatica, un’immensa equità civile: si tratta di qualità che l’europeo contemporaneo deve sperare di aver in qualche modo ereditato, per poterle riproporre e rilanciare in versione continentale.

2. Poi venne il cristianesimo, il cui radicamento coincide con i confini “romani” dell’antico impero. Roma aveva già trasformato gli dèi tribali, legati a una singola località, a un singolo tempio, in divinità universali, il cui nome risuonava per tutto l’impero.

L’enorme novità sul piano politico verrà consolidata dal cristianesimo, che si espande su tutte le genti: “Ecco qui un europeo quasi compiuto. Un diritto comune, un Dio comune; lo stesso diritto, lo stesso Dio; un unico giudice per il tempo, un unico Giudice nell’eternità”³⁷. Il cristiane-

³³ P. Valéry, *La crisi del pensiero*, cit., p. 32.

³⁴ Id., *Quaderni*, cit., vol. III, p. 242.

³⁵ P. Valéry, *La crisi del pensiero*, in *La crisi del pensiero e altri “saggi quasi politici”*, cit., p. 48. Questa linea interpretativa appare già come una direttrice fondamentale negli studi tanto di Gibbon quanto di Mommsen, e trova sostanziali conferme in Mazzarino.

³⁶ Ivi, p. 49.

³⁷ Ivi, p. 50. La polemica contro questo “illuminismo mancato” si trova anche in un saggio di R. Musil, *Der deutsche Mensch als Symptom*, in *Gesammelte Werke*, cit., vol. VIII, p. 1358, tr. it. *L’uomo tedesco come sintomo*, a cura di F. Valagussa, Pendragon, Bologna 2015, p. 42: “un paio di tentativi, far sorgere una filosofia dall’epoca, pragmatismo e positivismo sono rimasti infruttuosi”

simo mette in moto e letteralmente ingrana dinamiche che coinvolgono milioni di anime lungo parecchi secoli.

3. Un europeo quasi compiuto. Manca qualcosa: manca la Grecia. Vale a dire l'acutezza e la solidità del sapere, lo sforzo in vista della nitidezza, della distinzione delle nostre arti. "Dobbiamo ad essa la disciplina del Pensiero e lo straordinario esempio di perfezione in tutti i campi"³⁸. Se l'Europa è creatrice di scienza, di quella tensione concettuale che chiarifica e dipana alla luce della ragione, questo è un lascito tipicamente greco.

Ma che cosa si nasconde al fondo di questa eredità? "Pensate soltanto alla sottigliezza e alla volontà che sono state necessarie per realizzare l'accordo così delicato ed *improbabile* fra linguaggio comune e ragionamento esatto"³⁹. Socrate è questo "uomo improbabile", che riesce a far nascere l'indagine razionale discutendo in piazza coi ciabattini e gli ambulanti.

Il linguaggio più volgare s'intende con quello più raffinato e rigoroso: il problema è capire se tale convergenza sia stata frutto di un "miracolo" del tutto improbabile, che potrebbe non ripetersi mai più in futuro, e se dunque l'Europa non sia stata soltanto quella fortunosa parentesi caratterizzata dal timbro di questo "caso felice".

7. La politica del pensiero, nostro sommo bene

Così s'intitola un saggio di Valéry pubblicato nel 1932, all'interno della raccolta *Varietà*. L'intero saggio non fa che approfondire quanto già emerso per molti versi nell'articolo del 1919: il disordine allo stato puro è il sintomo di una mancata elaborazione dei concetti, ossia di quelle strutture *universalizzanti* che consentono appunto di porre ordine all'interno dell'esperienza e che costituiscono il tono peculiare della cultura europea.

L'Europa è stata essenzialmente "politica del pensiero": i grandi dispositivi di cui oggi possiamo usufruire, come per esempio i sistemi costituzionali, le istituzioni statali, gli apparati burocratico-amministrativi, i mercati internazionali, sono tutti creazioni del pensiero. Se per un verso la ragione esplica la propria potenza tessendo e rafforzando costantemente la rete di questi rapporti, per l'altro verso proprio l'istanza universalizzatrice e dunque l'esigenza di allargare sempre più le dimensioni della cerchia d'interazione produce una costante tendenza verso l'anonimità delle relazioni e verso un livellamento degli individui verso il *livello più basso*⁴⁰.

³⁸ P. Valéry, *La crisi del pensiero*, in *La crisi del pensiero e altri "saggi quasi politici"*, cit., p. 52.

³⁹ Ivi, p. 53.

⁴⁰ P. Valéry, *La politica del pensiero*, in *La crisi del pensiero e altri "saggi quasi politici"*, cit., p. 78.

L'uniformazione attorno ai valori medi genera proprio quella condizione di disordine spirituale nella quale versa il pensiero: “non siamo nemmeno in grado di distinguere nettamente la guerra dalla pace, l'abbondanza dalla carestia, la vittoria dalla disfatta”⁴¹.

Nel mercato globale, in effetti, “la guerra è la continuazione della pace con mezzi più energici”⁴², scriveva Musil nel suo grande romanzo – incompiuto soltanto perché voleva mimare l'inconcludenza del proprio tempo. Nemmeno ci si accorge delle distinzioni, è sempre più difficile marcare con la parola, ossia con il sigillo dello spirito, il contorno che possa delimitare nettamente i confini della cosa. Ciò equivale a denunciare una carenza sul piano del vissuto, dell'esperienza che sembra non essere più fonte di evidenza, non essere più “originalmente offerente”.

L'uomo europeo vive oggi questa distretta: la sua arma più efficace, quella storicamente vincente, il *logos* universale, sconta oggi i propri limiti. La sua enorme potenzialità ordinatrice si trova letteralmente alle corde, proprio perché ha conquistato il campo. Accade come se il pensiero – che ha sempre mirato all'universalità e dunque a una “forma totale” – nell'atto della propria autentica vittoria, essendo riuscito a imporsi su scala davvero globale, perdesse la salda presa sui fatti che lo ha sempre contraddistinto. Sino a quando si trattava di organizzare e articolare una porzione particolare, lo strumento della concettualizzazione ha funzionato: ora che è in gioco una *globalità di posizioni*, la forma del concetto rischia d'incepparsi.

Apertis verbis, la forma della razionalità europea può essere *forma organizzativa* globale? Lo strumentario concettuale europeo non è affatto neutrale: lo studio di altre civiltà alla luce del *logos* comporta la loro distruzione – si pensi a *Tristi tropici* di Lévi-Strauss⁴³. Il concetto doma il particolare distruggendone la peculiarità e riconducendola a parametri universali.

Come cercare un dialogo che sia autenticamente globale in cui il *logos* occidentale non sia la voce-padrone, ma una delle voci in campo, abdicando alla sua pretesa totalizzante? E come potrà “rinunciare”? Come potrà accettare “altre logiche” accanto alla propria?

Si tratta di emendare il *logos* europeo dalle sue incrostazioni storiche, dai suoi prospettivismi impliciti, dai suoi presupposti non indagati, per raggiungere una base ancora più generale, ancora più pura, sulla quale impostare il confronto? O non è questa stessa “purezza”, questo stesso “rigore”, una delle fonti di incompatibilità, di incomunicabilità con altre culture?

⁴¹ Ivi, p. 58.

⁴² R. Musil, *Der Mann ohne Eigenschaften*, II, II, § 108, in *Gesammelte Werke*, cit., vol. II, p. 521, tr. it. *L'uomo senza qualità*, cit., vol. I, p. 593.

⁴³ Cfr. C. Lévi Strauss, *Tristes Tropiques*, Librairie Plon, Paris 1955, tr. it. di B. Garufi, *Tristi tropici*, Il Saggiatore, Milano 1965².

L'uomo europeo tra Husserl e Valéry. Profilo di un Amleto intellettuale

Il presente saggio si concentra sull'idea di "fondazione" dell'Europa, affrontando la questione dell'uomo europeo così come venne inquadrata alla fine della Prima guerra mondiale in alcuni lavori di Valéry, Husserl e Musil. L'Europa può trovare il suo assetto in campo economico o impersonare il suo ruolo geopolitico sulla base di una profonda ricerca sulla sua stessa cultura, impegnandosi sin dall'inizio a svolgere una chiarificazione dei concetti – la stessa cultura che, singolarmente, oggi si ritrova a essere soverchiata dal caos. Ecco perché Valéry descrive l'“uomo europeo” tracciando il profilo di un “Amleto intellettuale”, riflettendo sulla nascita e la morte della verità.

PAROLE CHIAVE: Valéry, Husserl, Europa, Musil, Amleto.

The European Man between Husserl and Valéry. The Outline of an Intellectual Hamlet

The present essay focuses on the “foundation” of Europe, addressing the question of the European man, as it is posed at the end of the first World War (1914-1918) in some of the works by Valéry, Husserl and Musil. Europe can find its own asset on the economic field or play its geopolitical role only on the basis of a deep inquiry of its own culture, devoted, from its very beginning, to the clarification of concepts – the same peculiar culture which today finds itself in an overwhelming chaos. Therefore Valéry described the “European man” by giving the profile of an “intellectual Hamlet”, meditating on the life and death of truth.

KEYWORDS: Valéry, Husserl, Europe, Musil, Hamlet.